

Incontro

Premessa: quest'anno la IV domenica del tempo ordinario cede il posto alla festa della "Presentazione del Signore", chiamata in greco "Hypapantè", cioè incontro; secondo il racconto di Luca Gesù è accolto e riconosciuto come Signore da Simeone e Anna. Questa festa cade quaranta giorni dopo il parto, per noi il Natale, poiché secondo le prescrizioni ebraiche la madre doveva purificarsi, infatti, è anche chiamata: "Purificazione di Maria". La conosciamo con il nome di "Candelora", perché in questo giorno si benedicono le candele, una liturgia che sostituiva una festa romana di purificazione, i "Lupercali", celebrata per propiziarsi la fertilità dei raccolti. Guidati dallo spirito, Simeone e Anna, riconobbero il Signore nel bambino Gesù e pieni di gioia gli resero testimonianza. Anche noi qui riuniti andiamo incontro al Signore, chiediamo allo spirito di riconoscerlo nello spezzare il pane e preghiamo che nel nostro incontro con i fratelli e le sorelle si possa manifestare la sua gioia.

Il bambino Gesù apre gli occhi a Simeone e Anna che lo riconoscono come il messia e questa manifestazione conferma la madre e il padre della particolarità del loro bimbo. L'incontro, durante della presentazione al tempio del bambino Gesù, opera intimità, stimola il cuore all'apertura degli occhi. Che cosa vedono? Un bambino e la sua vulnerabilità. Non c'è incontro senza scambio di vulnerabilità.

In questo scambio Simeone, che non ha mai smesso di cercare, sa vedere oltre la sua vecchiaia; Anna, nella sua solitudine, sa incantarsi davanti a un neonato; Maria, nella confusione, e Giuseppe, nel suo sentirsi di troppo, vedono in Gesù la presenza di Dio. Si scoprono e si riconoscono vulnerabili. Sono un anziano e un'anziana senza ruoli, ancora accesi di desiderio, sono due giovani sposi con un futuro oscuro, ma tutti accolgono nelle loro braccia Gesù e nell'eterna giovinezza del bambino il suo sorriso.

L'incontro semplice e autentico supera la paura di non saper comunicare; il bambino chiede di lasciare da parte la parola: se ha fame, piange, se vuole stare con noi, sorride e protende le braccia; la sua voce è canto, poesia di un cuore aperto. I nostri suoni gutturali rivelano la nostra incapacità di stare in relazione, siamo bloccati dalla paura che nasconde quello che siamo. Non abbiamo bisogno di essere efficienti, l'altro/a, come il bambino, mi chiede di entrare in comunione. L'incontro ha bisogno della gioia, il bambino dona la vita che in lui esplode e noi risuscitiamo nello stare in contatto. Un simile incontro sconvolge la nostra visione religiosa e sociale fatta di norme e di riti, piena di parole e preghiere e di proclami. La religione dovrebbe vivere l'umano e la società favorirlo.

Lo spirito ha rivelato a Simeone che la vita non si spegne senza risposta, senza incontri, senza luce. Nel vero incontro si vedono gli occhi dell'altro/a mentre presenta se stesso, si tocca il suo corpo con rispetto e attenzione, si sente, nella varietà dei suoni, la sua voce e si lascia spazio al racconto della sua storia. Allora la coscienza si libera e si rivela, allora i muri si abbattono. Sta a noi adoperarci per la giustizia, dare il pane agli affamati, accogliere i senza tetto e essere artefici di pace. L'incontro richiede un piacere interiore ed è autentico quando diventa amicizia, allora scopriamo la nostra vera personalità, nascosta dietro i muri del nostro essere normali. Facciamo parte della grande famiglia umana, lo spirito ci lega a ogni uomo e donna, ma come liberare la nostra voce? Come trasformare la nostra balbuzie in un canto? Come favorire un incontro fraterno e dare alla politica e

alle sue leggi una finalità più umana? Quale proposta politica è in grado di riconoscersi handicappata nella propria essenza affinché l'azione pubblica possa aprirsi a un autentico umanesimo? Quale religione è in grado di riconoscere la propria pochezza spirituale per favorire, nei suoi fedeli, la purificazione da ogni ideologia?

Simeone e Anna sapevano aspettare, come chi ha speranza: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola". Il cuore umano, fonte di emozioni, a volte è dipendente da forti pulsioni e schiavo delle proprie perversioni. I muri nascono dalle nostre angosce, costruiti con il fango delle nostre menzogne. Come liberarci per divenire pienamente noi stessi? Ogni incontro richiede lotta, come Giacobbe con Dio; come il piacere di suonare o il canto richiedono l'esercizio e ripetuti gorgheggi perché le corde del cuore possano vibrare, così è la lotta con la tenebra della nostra solitudine.

Il desiderio dell'analista, nello stato d'apertura del suo inconscio con l'altro, auspica l'identificazione con le sue sofferenze e le sue gioie, anche le sue mancanze e i suoi deliri riaffiorano per giungere alla capacità di separarsene. Occorre qualcosa di più di una curiosità filosofica, di un'empatia psicologica, di una comunicazione spirituale per entrare in comunione con l'inquietante estraneità altrui, per non cadere nell'abuso della nostra onnipotenza narcisistica. Occorre l'incontro con la caducità, accettare la nostra personale mortalità. E' soltanto a questo prezzo che riusciamo ad addomesticare la depressione e la paura provocate dalle mancanze degli affetti, dagli incubi della solitudine, dall'orribile sentimento di sentirsi colpevoli di esistere e di non avere un posto in questo mondo.

"Egli è qui come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori". Allora ogni sorriso, progresso, cambiamento, frutto delle nostre debolezze, costruirà un incontro autentico. Siamo esseri umani feriti, che cercano di vivere nella gioia con altri esseri umani feriti, che hanno fede in ogni essere umano. Se gli occhi si fanno attenti vedono la luce. Perché abbiamo tanta paura della morte, se con il nostro morire troviamo un'altra forma di felicità? E' una paura che viene dal nostro senso di colpa, dal fallimento della vita, dal senso d'inferiorità, dal disprezzo e rifiuto provati, viene dalle tenebre, dal bisogno di apparire migliori, di essere riconosciuti, apprezzati.

Lo sguardo del bambino, il suo stupore, rimandano alla bellezza che porta alla gratuità e al desiderio d'incontro. Il bambino amato passa di meraviglia in meraviglia e comunica la sua presenza. Allora la paura dell'altro, che appare un pericolo o un intralcio e ferisce la mia libertà, sarà integrata nel mio piacere, consolidata nella mia fiducia e svelata nel pensiero del mio cuore. Così con la caduta dei nostri idoli e dei nostri instabili poteri, con lo svelamento delle nostre maschere e delle nostre bugie, con il superamento della nostra quieta mediocrità, potremo vedere nell'altro, il diverso, un valore in sé, un dono. Imparare ad accoglierlo, a diventare più umani nell'incontro, fa scaturire la fiducia nella bellezza delle nascite e chiama alla libertà, a rischiare, a vivere nella fiducia di una luce scaturita dal nostro spirito per rivelare al mondo la sua presenza.

Vittorio Soana